

nere che ad ogni malarico sia venuto meno l'introito di 150 lire. Per la somministrazione del chinino occorrente per la cura radicale di ciascuno di essi, essendosi curati fin ora molto male e perciò continuando a recidivare, ritengo che, tra il chinino consumato fin ora e quello che richiederà la cura radicale, ce ne vorrà per ciascuno non meno di 100 grammi del valore di 160 lire, mentre per la perfetta profilassi sarebbero bastati in media 15 grammi del valore di 24 lire. Sono dunque 136 lire di maggiore spesa a carico dei proprietari, le quali, aggiunte alle 150 di mancato lucro del contadino che ha contratta l'infezione, portano a 286 lire le perdite vive ed evidenti per ciascun malarico; le quali moltiplicate per 1000 assommano alla cospicua cifra di 286000 lire in un anno, e questa cifra è tanto più notevole perché va ripartita su una parte soltanto della popolazione. Ma il danno considerato fin ora se è il più appariscente è soltanto il minore; perché esso da una parte non contempla le maggiori spese di assistenza sopportate da ciascun malarico e tanto meno il diminuito valore individuale per deperimento organico, talora solo temporaneo ma tal'altra permanente; e dall'altra, socialmente, non considera il valore di 150000 giornate lavorative perdute e la minor resa di questi organismi deperiti e fiacchi. Tutto ciò giusto in questi anni in cui il lavoro umano, individualmente e socialmente, ha acquistato il titolo della preziosità.

Il problema della malaria in Manduria è tornato dunque ad essere un carattere di gravità, non solo uguale ma, per vari aspetti, molto superiore a quello che presentava fino al 1906, prima della lotta da noi intrapresa; e perciò ritengo mio dovere di richiamare su di esso tutta l'attenzione delle SS.LL., per l'importanza sanitaria ed economica che riveste.

Le cause delle lamentata recrudescenza, se in parte vanno ricercate in quell'insieme di fattori ambientali non ancora ben conosciuti, per essi le periodiche recrudescenze di questa endemia in parte si sottraggono alla umana volontà e si parla ancora di *genio epidemico*; bisogna pure riconoscere che in gran parte risiedono nel rilasciamento, e per essere più sinceri, nel compiuto abbandono della profilassi anti-malarica. Dobbiamo concludere con profondo rammarico che i benefici conquistati fino al 1915 sono andati totalmente perduti; e che ci

siamo lasciati riprendere dalla malaria quel dominio, che eravamo riusciti a strapparle per un decennio di lotta appassionata. Le lotte umane contro la natura sono tutte così e solo con la tenacia incrollabile attraverso vittorie e sconfitte si giunge finalmente al successo completo e duraturo. A questo noi dobbiamo tendere pieni di fede nella riuscita, perché, per le cognizioni scientifiche e per lo stato molto evoluto della legislazione speciale, disponiamo di mezzi sufficientemente efficaci perché, riprendendo la lotta con rinnovata energia, potremo non solo riguadagnare il terreno perduto, ma fare in breve tempo passi decisivi verso la compiuta redenzione da questo secolare flagello sanitario ed economico.

Per la chiara comprensione dell'indirizzo da imprimere alla lotta antimalarica è necessario tener presente, come ormai è noto popolarmente, che il germe della infezione compie la sua esistenza in un ciclo perpetuo di vita parassitaria, ora nel sangue umano, ora nel corpo della zanzara anofeles, e che fuori di questi ospiti non può vivere neppure pochi istanti. L'acquisizione di queste conoscenze, che è tutto merito della scienza italiana, ci mette in condizione di combattere in maniera molteplice contro la epidemia, colla mira di rompere comunque il suddetto ciclo, aggredendolo nei punti di minore resistenza. Da una parte col chinino, l'energico e specifico antisettico, si tende a raggiungere la completa bonifica umana, cioè la sterilizzazione degli emosporidi nel sangue circolante dell'uomo (cura radicale dei malarici e profilassi chininica dei sani); mentre dall'altra colle bonifiche del territorio si riesce, in primo tempo colla petrolizzazione delle acque stagnanti ad uccidere le anofeles nel momento di più facile aggressione, e cioè allo stato di uova, di larve o di ninfe; ed in secondo tempo, colla soppressione degli stagni, si toglie addirittura alle zanzare la possibilità di deporre le uova e perciò di moltiplicarsi.

Il mezzo ambiente necessario ed esclusivo per i primi stadi di sviluppo dell'anofeles è costituito dalle acque quiete. Per dolorosa ironia, di esse è ricca questa nostra Apulia siticulosa, e d'altronde l'anofeles, pur di vivere e provvedere alla continuazione della specie, si adatta alle più varie condizioni di ambiente. Le imponenti raccolte idriche del nostro litorale, le acque delle *fogge* e delle *pozzelle* e degli acquai e perfino i pochi litri di acqua di un abbeveratoio abbandonato, tutte

possono essere culle sufficienti per l'allevamento delle uova deposte dall'anofeles. Quelle acque, che altrove corrono benefiche alla superficie della terra, nella nostra Puglia dai bacini imbriferi si sprofondano nelle viscere inesplorate della terra, per risorgere pestifere nelle bassure del litorale. Queste acque costituiscono gran parte delle cause delle nostre miserie e della nostra inferiorità e lo saranno fino a quando il genio redivivo della nostra razza non le costringerà a un regime regolare e benefico. Come accennavo è possibile, anzi facile, la distribuzione delle larve nei piccoli stagni come sono le nostre fogge, mediante la petrolizzazione, ed a questo mezzo di lotta non dobbiamo rinunciare, fino a quando le piccole raccolte esisteranno; ma questa pratica che richiede l'impiego di personale esperto di petrolio o di nafta, riesce dispendiosa e il beneficio che se ne ricava è transitorio. Di essa ci serviremo in via transitoria, senza perdere di vista la meta definitiva della disanofelizzazione radicale e compiuta delle nostre campagne, mediante la soppressione delle piccole raccolte di acqua e la regolarizzazione di regime delle grandi.

Bonifiche dunque. A questa opera, senza della quale non è possibile sperare la redenzione della salute e della economia pubbliche, non dubito che codesta Amm.ne Com.le vorrà accingersi con tutto l'ardore che può ispirare la visione di un vero miraggio sociale. Per le peculiari condizioni di regime delle acque superficiali, il nostro territorio malarico si presenta sotto due aspetti nettamente distinti, nella zona litoranea e in quella più interna, separate l'una e l'altra dal cosiddetto *Sierro* che funziona da spartiacque. La malaria, grave sempre, è sostenuta nella prima dalle sorgenti di Burraco, Chidro, Tamari e Fellicchie (la salina ritengo che sia innocua, anche nello stato attuale); nella seconda dalle piccole raccolte delle quali ho parlato più sopra, *fogge* e *pozzelle* e da qualche piccolo tratto di terreno acquitrinoso. La bonifica delle grandi sorgive litoranee può dirsi fin ora appena tentata dalla Provincia, che se ne rese concessionaria. Essa dovrà essere ripresa con maggiore serietà di intenti e portata a buon fine se non si vuole che il danaro speso vada sprecato e resti intatto il danno della malaria. Ma per il momento assume ben più grande importanza la bonifica della zona al di qua del *Sierro*, tra esso e la strada provinciale Lecce-Taranto, che racchiude terreni profondi e fertilissimi, capaci di

alto reddito; e perciò penso che il Comune e la cittadinanza debbano promuovere il bonificamento assumendosi magari la iniziativa della esecuzione. Avendo lungamente considerato il problema, affermo che, mentre quest'opera richiederà impiego di lavoro e spese modestissime, il beneficio che immediatamente ne risulterà alla salute ed alla economia pubbliche sarà ingentissimo. Questa vasta zona pianeggiante, costituita da terreni alluvionali ricchi di umus, si presterà ad uno sfruttamento ben più razionale ed intensivo dell'attuale il giorno che essa potrà considerarsi risanato dalla malaria. L'agricoltura intensiva infatti non è conciliabile coll'urbanesimo delle classi rurali. Essa, per dare i frutti che promette, richiede la permanenza delle famiglie coloniche sui campi, né si può sperare di ricondurre molte famiglie coloniche in questa campagna, dove in alcuni anni come quello scorso, la morbilità per malaria tocca il cento per cento. Sarebbe un disastro sanitario ed economico insieme. Latifondo, agricoltura estensiva ed urbanesimo sono frutti della medesima pianta: la malaria. È ben vero che una lotta efficace contro questo malanno può condursi colla profilassi chininica e meccanica, coadiuvata dalla disanofelizzazione degli stagni mediante il petrolio o la nafta. In dieci anni di esperienza ho avuto modo di controllare la efficacia della profilassi, sia pure soltanto chininica, quando venga scrupolosamente applicata. Ma la medesima esperienza mi ha pure insegnato quanto sia arduo il compito di assoggettare la grande massa dei contadini alla disciplina delle pratiche profilattiche; e d'altra parte non si può trascurare che l'impiego di esse, il cui valore è soltanto palliativo, riesce considerevolmente costoso. Se ora la profilassi chininica di un numero relativamente piccolo di contadini e di breve durata riesce gravosa, diventerebbe quasi insopportabile il giorno che il numero delle persone da profilassare diventasse quintuplo o sestuplo dell'attuale, e la durata della profilassi medesima da 130-40 giorni si allungasse a sei mesi. A ciò si aggiunga che l'applicazione dei mezzi profilattici richiede l'impiego di personale tecnico non solo capace, ma soprattutto, e questo è più difficile, pieno di fede, devoto al compito affidatogli, zelante e coscienzioso, per poter vincere la indocilità della nostra popolazione rurale, che quasi sempre si dimostra incredula e, peggio, diffidente verso i provvedimenti di indole igienica e sanitaria. Nel concetto del-

la Scuola che li ha proposti e dello Stato che ne ha fatto oggetto di provvidissime leggi, queste pratiche di profilassi non debbono essere altro che un mezzo transitorio di avviamento alla definitiva redenzione dei territori malarici, mercé la bonifica idraulica ed agraria. La profilassi chininica e meccanica, coll'ausilio della petrolizzazione delle acque stagnanti e di altri mezzi disanofelizzatori, devono rappresentare mezzi di protezione capaci di rendere possibile la permanenza nel territorio malarico ai contadini e agli operai, destinati a compiere la bonifica perfetta e stabile, idraulica e agraria. Altrove con questi mezzi si è raggiunto l'altissimo scopo; perché da noi ciò non dovrebbe essere possibile? Fortunatamente, come dicevo, la bonifica delle *fogge* e delle *pozzelle* si presenta facilissima. Sono esse che sostengono l'anofelismo e per conseguenza la malaria nella fertile e vasta zona della quale mi occupo, e scompariranno, qua per mezzo di piccole opere di colmata, là colla escavazione di pozzi assorbenti, nel breve volgere di pochi mesi; solo che con un modesto sforzo di volontà si crei nella cittadinanza la coscienza del beneficio che le bonifiche apporteranno. Allora non mancherà la spinta per il compimento dell'impresa. Dopo tutto, come riferivo in una mia relazione del 1913 sul medesimo argomento, non si tratta che della applicazione di una legge di Stato, il "*Testo unico della legge sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi*". Comincio dal fissare un punto essenziale che è il seguente: *Le opere di bonifica in discorso sono di 1ª Categoria e non di 2ª; perché esse rivestono il duplice carattere di opere che provvedono ad un grande miglioramento igienico, non solo, ma di opere nelle quali ad un grande miglioramento agricolo trovasi associato un rilevante vantaggio igienico* (art.3 della Legge).

L'art. 4 della legge aggiunge: *Le opere di bonificazione di 1ª Categoria saranno eseguite dallo Stato, o per concessione, dalle Provincie, o dai Comuni, o dai Consorzi dei Proprietari interessati, e saranno mantenute dai proprietari.*

Per il successivo art. 6 *le spese per le opere di bonificazione di 1ª Categoria sono sostenute per sei decimi dallo Stato, per un decimo dalla Provincia o Provincie interessate, per un decimo dal Comune o Comuni interessati e per due decimi dai proprietari dei terreni da bonificarsi.* La medesima legge provvede pure alla costruzione delle

strade di servizio delle bonifiche. Il problema delle bonifiche dunque può essere risolto in quattro maniere a secondo dell'ente che ne assumerà il compito della esecuzione: il quale ente potrà essere lo Stato o la Provincia o il Comune o il Consorzio istituendo dei proprietari interessati. Tralasciando, per brevità, di discutere le quattro possibili soluzioni dirò soltanto che a mio credere esse si trovano elencate in senso inverso della preferibilità; perché l'interesse alla pronta ed accurata esecuzione delle bonifiche va crescendo dal primo all'ultimo degli enti elencati; ritengo cioè che la migliore soluzione sia nella costituzione di un Consorzio dei Proprietari interessati, il quale si renda concessionario delle opere di bonificazione. Il primo passo da muovere sarà quello di ottenere dallo Stato il riconoscimento che le opere in discorso si riferiscono a bonifiche di prima categoria; e l'intento è facile a raggiungere; perché, da quanto sono andato esponendo, risulta che ad esse è legato un *ingente miglioramento igienico non solo, ma anche un uguale miglioramento agricolo*. Il Comune ha l'autorità e i mezzi per provocare il suddetto riconoscimento dal Governo, e senza dubbio codesta Onorevole Amministrazione e il Consiglio Comunale saranno ben lieti di muovere la prima pedina per questa partita che, vinta, apporterà al paese un beneficio inestimabile. Propongo pertanto alle SS.LL. che, su richiesta della Giunta, il Consiglio comunale domandi che le bonifiche in discorso vengano dichiarate di 1<sup>a</sup> Categoria, facendo voti alla Prefettura che intanto, valendosi degli organi tecnici provinciali, ne faccia compilare il progetto tecnico. Frattanto, in attesa delle bonifiche, è necessario prepararsi alla prossima campagna antimalarica valendosi di tutti i mezzi disponibili, per evitare che la imponente epidemia dell'anno scorso non si ripercuota con effetti disastrosi sulla prossima stagione epidemica. Propongo quindi alla On. Giunta Municipale il seguente programma minimo di lotta.

1. *Statistica* il più che è possibile esatta *dei malarici esistenti*. A questo sta provvedendo personalmente il sottoscritto coll'aiuto del Capitano medico D. Greco, aggregato temporaneamente a questo Ufficio; ma è necessario che i Signori medici, siano essi condotti o no, adempiano con massimo scrupolo alla denuncia particolareggiata di ogni singolo caso di malaria. Sa-

rebbe pure molto utile, per non dire indispensabile, l'aiuto di un milite della C.R.I., sia per questo che per gli altri compiti della campagna antimalarica. Il Dottor Greco verrà certo tra breve richiamato e allora il sottoscritto verrà a mancare di ogni aiuto. Ho chiesto già ripetutamente all'Ufficio Sanitario Provinciale l'invio di tale milite; ma fino a questo momento non è stato possibile soddisfare alla mia richiesta, e perciò prego codesta Amministrazione di appoggiare la mia richiesta presso la Prefettura.

2. *Bonifica preepidemica dei malarici esistenti*, cioè cura radicale di essi prima che sopravvenga la nuova stagione epidemica, per ottenere la soppressione del maggior numero di germi nel sangue circolante dei malarici. Ogni malarico è una sorgente di infezione per la nuova esplosione epidemica; ogni malarico è un semenzaio, al quale le nuove anofeles attingeranno i germi della infezione per propagarla ai sani. Questa bonifica, dunque, non soltanto ha un grande valore individuale, perché deve risanare gli organismi affetti da una grave malattia; ma è di una più grande importanza sociale, perché tende alla preservazione dei sani. A questo intento il sottoscritto si vale della propaganda verso i colleghi ed il pubblico e si propone di istituire un laboratorio antimalarico.
3. *Profilassi dei contadini residenti in zona malarica*. A questa pratica attenderà, come prima, il sottoscritto in collaborazione dei medici condotti e servendosi delle guardie comunali, ma soprattutto, se potrà ottenersi, di un milite della C.R.I.
4. *Provvista di chinino*. Questa è l'arma essenziale della lotta. Bisognerà assicurarsene per l'anno corrente una quantità sufficiente per la cura dei malati e per la profilassi dei sani. Riducendo il fabbisogno minimo necessario detta quantità non potrà essere inferiore a Kg. 50, e se all'acquisto si dovrà provvedere con pagamenti posticipati, è urgente iniziare a portare a termine le pratiche relative.

5. *Petrolizzazione delle fogge e delle pozzelle. So che la prefettura dispone per questo uso di una sufficiente scorta di petrolio o di nafta. Prego pertanto le SS.LL. di volerne richiedere 10 quintali.*

Manduria 26 Febbraio 1919

L'Ufficiale sanitario  
Dott. Raffaele Pasanisi

(Archivio Storico del Comune di Manduria)



## 6.

All' Ill. mo R. Commissario Regionale  
per la liquidazione degli usi civici

BARI

Comune di Avetrana (Provincia di Taranto)

Il Comune di Avetrana, in origine detto Casale di S. Maria della Vetrana, ha fatto sempre parte della campagna di Oria e della Gran foresta di detto contado. Ne era la località estrema verso il mare a contatto con il territorio di Arneo che era annesso a quello del Comune di Nardò. Questo casale insieme con altri abitati di Terra d'Otranto fu concesso in feudo fin dai principi del secolo VIII: e naturalmente gli si congiunsero abitanti e terre dei Casali distrutti della vicina costa marittima. Tale fu quello detto Casale e Castello di Modonato. Nel 1806 il fondo così composto di Avetrana era posseduto da Massenzio Filo, Marchese del Tito, il quale l'aveva comperato in burgensatico dell'anno precedente 1804 dalla R. Corte.

#### TERRE E DEMANI FEUDALI

Nel 1809 furono dichiarati feudali e verificati i demani detti Voccola, Curti Petrizzi o Cupizzi, Serrone della Marina, Cimino, Specchia Razzizza, Casanova, Rescio, o Restano, le Forche, le Tostine, Macchie alla via di Veglie e Belvedere; e furono anche riconosciuti aperti agli usi civici i latifondi Schiavoni, Ubriaco, Chiepo, Paramonte, Monte di Arena, Boschetto, S. Martino, Monte la Conca, Mondonuovo e Serra degli Angeli. Posteriormente del Commissario Acclavio nella divisione col Feudatario furono attribuite al Comune, come compenso degli usi civici esercitati le difese dette Chiepo e Casanova della estensione di Tomola 429. Tuttavia il Catasto Onciario del 1768 riporta come beni feudali aperti i fondi detti Ingegna, Delli Santi e Mondonuovo; e d'altra parte riporta anche come demani posseduti dall'Università gli altri fondi denominati Macchie, Insite, Torre di Pierri, Strada di Veglie, Belvedere, Bizzarro, Le Forche, Serra Caracciolo, Tostine, Rescio, Argentone, (un totale di tomola 600) e sierra Marina di tomola 317. Il territorio denominato Serra degli Angeli, sito sul confine del territorio di Avetrana con la contrada Arneo, sebbene sottoposto agli

usi civici si trovava già conteso tra il Marchese di Oria Feudatario della Gran Foresta, l'Università di Avetrana e quella di Nardò. Su questi demani si sono eseguiti parziali accertamenti e quotizzazioni in tre epoche diverse, cioè nel 1826, nel 1842 e nel 1865; onde il Comune ha ritratto un capitale rendita di £ 85000. Senonché molte quote sono state abbandonate altre furono illegittimamente occupate. Nell'anno 1883 furono fatte alquante conciliazioni, tuttora rimangono terreni non censiti nello stato naturale, o usurpati o non accertati.

### USI CIVICI PRETESI

Su parte di detto demanio, usurpato o non accertato, la popolazione pretende gli usi essenziali, utili e in parte anche dominicali.

### GIUDIZII

La Commissione Feudale ha riassunto tutte le antiche liti che si trovano pendenti alla R. Camera tra i Feudatari e l'Università di Avetrana. Con sentenza del 1810 venne escluso dal territorio demaniale il solo latifondo con bosco circostante al vecchio Casale disfatto di Modonato; ma furono dichiarati demaniali ed aperti ai pieni usi civici gli altri latifondi sopra elencati. Ciò di riscontro di V. Eccellenza del 16 dicembre 1927 N. 353 G.

L'Istruttore Demaniale  
Prof. Gianferrante Tanzi

(Archivio Storico del Comune di Avetrana, Usi Civici)